TRATTATIVE PER LA BOSNIA. Realizzate due condizioni per il cessate il fuoco
I bosniaci non si fidano e l'accordo slitta ancora

Fila per un pasto caldo a Sarajevo. A destra il diplomatico giapponese Yasushi Akashi — Brauchl/Ap

A Sarajevo tornano luce e gas

La capitale respira, ma la tregua non scatta

Luci nella notte a Sarajevo, il segnale visibile che l'elettricità è tornata, al pari del gas, come hanno potuto testimoniare alcuni cittadini. Quelle condizioni che dovrebbero far scattare il cessate il fuoco in tutta la Bosnia. Ma dopo l'ultimo incontro ancora un rinvio: i bosniaco musulmani non si fidano. Fissato vertice negli Usa il 31 ottobre. Si è combattutto tutto il giorno. I serbo-bosniaci hanno perso un'importante città nel nord della Bosnia.

FABIO LUPPINO

■ Qualche bambino l avrà scambiata per la notte di Natale È stato inconsueto per mesi vedere anche qualche fioca irradiazione di luce fuori dalla finestra quando è accaduto ieri, i sarajevesi sono stati percorsi da una gioia, al solito trattenuta dalle troppe delusioni patite Le deboli mille luci che dovranno segnare la nuova èra per Sarajevo e per tutta la Bosnia hanno illuminato la serata della capitale bosniaca Così come il gas russo è arrivato nelle condutture della città e in molte case, non in tutte

Un prologo, ma l accordo vero per far tacere le armi ancora non è arrivato Al termine di laborìose trattative all'aeroporto di Sarajevo, si sperava nell'annuncio della tregua, che non c'è stato I bosniaco musulmani non si fidano Un parto doloroso, ma sarà ancor più doloroso non perdersi il bambino con l acqua sporca Per il cessate il fuoco che dovrà durare sessanta giorni, appuntamento ad oggi anche se è stata già fissata al 31 ottobre negli Stati Uniti la data per i primi colloqui ad alto livello, preparatori della conferenza di pace, di Parigi o di Mosca non fa differenza.

«Il ristabilimento delle forniture di gas ed elettricità è diventato realtà a Sarajevo» aveva annunciato a metà pomeriggio il portavoce dell Onu nella capitale bosniaca Chris Vernon citato da Radio Sarajevo Anche il governo bosniaco, nella persona di Hasan Muratovic, ministro per le relazioni con l Onu, si era detto pronto per l'entrata in vigore della tregua «Le forniture di gas ed elettricità sono state riprese – aveva detto il ministro a poche ore dalla tregua – e quindi noi aspettiamo ora che le Nazioni Unite stabiliscano se le condizioni per il cessate il fuoco siano state rispettate» Espressioni molto, molto più serene di quelle fornite 24 ore prima Le precondizioni principe gas ed elettricità per Sarajevo, c erano Prova ne sia che il governo di Sarajevo ha fatto sapere di aver pagato alla Russia una somma corrispondente all'approvvigionamento di gas per la capitale per i prossimi tre mesi (Mosca non era stata pagata dall inizio della guerra, la fattura ammonta a 100 milioni di dollari pari a 160 miliardi di lire)

Le ampie rassicurazioni fornite dalle Nazioni Unite non sono bastate ai bosniaco musulmani per strappare il loro sì allo scoccare della tregua Ieri il primo ministro Haris Silajdzic aveva posto una nuova condizione per l'applicazione del cessate il fuoco affermando che i serbo bosniaci dovevano rimuovere il posto di blocco conosciuto come «Sierra 1» che controlla la strada per l'aeroporto di Sarajevo ed il centro di Kiseljac, in mano ai croato bosniaci Il posto di blocco ha costituito per oltre tre anni uno dei principali punti di «strangolamento» della capitale bosniaca e fu lì che due anni fa il vice primo ministro Hakia Turajlic venne colpito da un miliziano serbo bosniaco mentre usciva da un mezzo blindato dell'Onu Prima dei colloqui il presidente Alija Izetbegovic dopo un incontro con l'ambasciatore Usa a Sarajevo John Menzies ed il capo dei caschi blu per la Bosnia generale Rupert Smith aveva però fatto intendere che la rimozione di «Sierra 1» non era una precondizione per il cessate il fuoco e che il problema potrà essere studiato e risolto in seguito Una dichiarazione che ha fatto spiccare il volo alle azioni in favore del cessate il fuoco ma invano

La Bosnia è stata teatro di scontri mentre si parlava di tutto questo La strategica città di Mrkonjic Grad, sulla strada che collega Bihac alla Bosnia centrale in mano ai governativi, è caduta nelle mani delle forze regolari croate e dei bosniaci, secondo quanto hanno riferito fonti serbe a Banja Luka una débâcle pesante per i serbo bosniaci Ma gli uomini più vicini a Karadzic cercano garanzie altrove negli accordi di pace I serbi di Bosnia esigeranno un allargamento del cosiddetto «corridoio di Brcko» (nel nord est) che collega le parti occidentale e orientale dei territori sotto il loro controllo Lo ha dichiarato Momcilo Krajisnik «presidente del parlamento» serbo bosniaco I serbi di Bosnia chiedono che la larghezza di questa «via vitale», che a Brcko non supera i 3 chilometri sia 20 chilometri Se ciò non dovesse essere concesso «sarebbe difficile giungere ad un accordo di pace valido», ha detto Krajisnik, secondo il quale entro due anni al massimo la «Repubblica serba di Bosnia» diverrà parte integrante della Serbia

Massacro di serbi in Krajina Ghali ha le prove

L'Onu è in possesso di una documentazione su 128 civili anziani serbi morti nella Krajina, da agosto ad oggi, cioè durante e dopo l'offensiva di Zagabria per la riconquista della regione che era sotto controllo dei serbi secessionisti. È quanto ha riferito a Zagabria il portavoce dell'Onu Allun Roberts. La polizia civile dell'Onu, ha detto Roberts, ha trovato 42 corpi. Informazioni sulla scomparsa degli altri anziani provengono dalle testimonianze dei familiari. Da esse, afferma Roberts, si ricava che 87 dei 128 sono stati uccisi in modo violento, mentre gli altri si ritiene siano periti sotto i bombardamenti durante l'operazione militare. L'offensiva croata ha prodotto un esodo di decine di migliaia di civili di origine serba, tanto che l'Onu considera che nella zona siano rimasti tra i 2.000 e i 2.500 serbi. Il 73 per cento delle abitazioni in 320 villaggi della Krajina è andato distrutto nell'offensiva croata, ha aggiunto un comandante delle forze dell'Onu. Dopo l'offensiva, il compito dell'Onu nell'ex settore sud si è ridotto all'osservazione del rispetto dei diritti umani. Le forze Uncro stanno abbandonando la zona.

A sorpresa si dimette Akashi il mediatore dell'Onu criticato da Usa e musulmani

Il diplomatico giapponese Yasushi Akashi, plenipotenziario delle Nazioni Unite per la ex Jugoslavia, ha rassegnato le dimissioni dall'incarico. Dal primo novembre il suo posto verrà preso, temporaneamente, dal responsabile del dipartimento per le forze di pace dell'Onu, Kofi Annan Akashi ricopriva questo ruolo dal gennaio '94 La sua uscita di scena segna il passaggio alla nuova fase dell'impegno del Palazzo di vetro nella ex Jugoslavia

■ Yasushi Akashi plenipotenziario delle Nazioni Unite per la ex Jugoslavia, a fine mese lascerà il suo incarico Sarà temporaneamente rimpiazzato da Kofi Annan attualmente responsabile Onu del dipartimento per le forze di pace

Come ha sottolineato il portavoce di Boutros Ghali, Joe Sills è stato lo stesso diplomatico giapponese a chiedere di essere pensionato dall incarico La notizia non era attesa, e, certo, segna, bene o male, lo spartiacque tra la nuova e la vecchia fase d impegno delle Nazioni Unite nella ex Jugoslavia Al pari del norvegese Thorvald Stoltenberg che Akashi era stato chiamato a sostituire nell incarico di inviato speciale, il 3 gennaio 1994, il diplomatico giapponese ha sempre creduto forse rasentando l ingenuità, nelle capacità degli uomini che si sono combattuti in Bosnia di ritrovare le loro motivazioni migliori Eternamente sorridente, aperto a valutare anche i piccoli incunaboli delle motivazioni delle parti in conflitto per trarne un punto di congiunzione, come si conviene ad un diplomatico del resto, Yasushi Akashi, col tempo non è riuscito a mascherare le intrinseche debolezze della sua missione, così come quelle ancor più profonde dell'organizzazione che ha rappresentato, le Nazioni Unite Anche lui, accomunato in questo ancora a Stoltenberg, è uno degli «sconfitti» della pace mediata dagli americani L'ottimismo della volontà del diplomatico giapponese ha lasciato spesso intendere evoluzioni che non ci sono mai state Gli americani non hanno mai creduto alla missione Akashi e lo hanno accusato di aver mediato con i serbi anche davanti agli ultimatum della Nato I bosniaco musulmani non lo hanno amato, pur apprezzando la sua grande cortesia, i serbo bosniaci hanno spesso mentito al cospetto dell omino giapponese spedito a parlare con loro Ha rischiato la vita, con il suo aereo bersagliato dalle artiglierie serbe Negli ultimi mesi era, di fatto già uscito di scena Da giugno anche lui, non si faceva più illusioni sugli spazi concessi dagli eserciti alla pace Questa sta arrivando e lui esce di scena dallo scacchiere ex jugoslavo Funzionario all'Onu dal 1957, 64 anni Akashi ha compiuto studi di diritto e di relazioni internazionali in Giappone e negli Stati Uniti Nel 1979 è stato nominato ambasciatore del Giappone all Onu e nel 1992 è stato alla testa dell Autorità provvisoria delle Nazioni Unite in Cambogia per supervisionare le prime elezioni nel paese del sud est asiatico

Cinquantasette anni, nato in Ghana da una famiglia di antica nobiltà tribale, il nuovo rappresentante del segretario generale Boutros Boutros Ghali nella ex Jugoslavia Kofi Annan ha studiato nelle migliori università in Europa e negli Stati Uniti tra cui il Mit Da giovane è stato seguace delle tesi nazionaliste di Kwame Nkrumah il leader dell'indipendenza ghanese che esortava gli africani a prendere nelle proprie mani il loro destino Tutta la sua carriera si è svolta all interno dell'Onu e ha occupato posizioni di responsabilità ad Addis Abeba, Ginevra Cairo Ismailia e New York. Dal 1992 è responsabile del dipartimento delle operazione di «peacekeeping» delle Nazioni Unite con uno staff di circa 300 persone tra militari e civili Nota la sua polemica con l Italia, all epoca impegnata in Somalia Annan accusò il contingente italiano di non aver rispettato la catena di comando Onu per prendere ordini invece da Roma

Il segretario generale delle Nazioni Unite ha informato il Consiglio di sicurezza del cambio della guardia con una lettera nella quale afferma che «alla luce del progresso in corso nella situazione diplomatica e militare in Bosnia e nelle altre regioni della ex Jugoslavia «ho accettato la richiesta del mio rappresentante speciale Yasushi Akashi di passare ad altro incarico» Boutros Ghali ha ringraziato il diplomatico giapponese per di circa due anni di servizio «in difficili condizioni» E ha aggiunto di «essergli personalmente grato per aver portato a termine il suo mandato in modo estremamente professionale» Akashi tornerà nella sede di New York come consigliere di Boutros Ghali

□ FL.

Il rapporto dello Human Rights punta il dito sulle Nazioni Unite e chiede l'apertura di un'inchiesta indipendente

«Caschi blu complici del massacro a Srebrenica»

«I caschi blu dell'Onu a Srebrenica hanno assistito senza muovere un dito alle violenze compiute dai serbo-bosniaci sulla popolazione civile. Questi uomini devono pagare per i delitti che hanno permesso». Il durissimo atto di accusa viene dallo *Human Rights Watch-Helsinki*, che su quanto accaduto nell'enclave musulmana caduta nel luglio scorso ha raccolto un dossier «Le forze dell'Onu hanno totalmente fallito nella gestione di questa crisi»

■ Lo *Human rights Watch-Helsinki* ha chiesto delle dure sanzioni per i caschi blu che nel luglio scorso lasciarono mano libera ai serbo bosniaci a Srebrenica, non muovendo un dito davanti ai maltrattamenti degli abitanti dell enclave musulmana

La città fu distrutta, molta gente fu uccisa, ai più fortunati fu concesso di fuggire verso i campi profughi di Tuzla 8 mila persone sono state date dalla Croce rossa internazionale per disperse L organizzazione che, malgrado la denominazione, ha sede a New York, pretende che sia fatta giustizia per quanto accaduto a Srebrenica, prima che i desideri di pace offuschino la memoria E questo gruppo di Difesa dei diritti dell'uomo ha raccolto un voluminoso dossier che riguarda l enclave musulmana, la prima a cadere l 11 luglio, facendo entrare il conflitto bosniaco nella fase più controversa dell'ultimo anno «Degli uomini che tentarono di fuggire attraverso i territori controllati dai serbi, per la maggior parte uomini disarmati, furono uccisi in imboscate, oppure catturati e poi giustiziati», è scritto nel rapporto di «Human rights», intitolato «La caduta di Srebrenica Crimini di guerra e lo scacco della missione di pace dell Onu» «Quelli sopravvissuti a queste atrocità – prosegue il rapporto – hanno riconosciuto i luoghi delle esecuzioni massicce dove centinaia, forse migliaia, di civili sono stati massacrati»

L atto d accusa per le forze dell'Unprofor olandesi, di stanza a difesa di Srebrenica viene dopo «Le forze dell'Onu hanno fallito totalmente nella gestione di questa crisi, a partire dalle decisioni vili assunte dagli ufficiali prima della caduta di Srebrenica, fino alla distruzione delle prove delle maggiori violazioni dei diritti dell uomo» Vista la totale difficoltà dell'Unprofor a dare prova di sé in altre circostanze, quando si trattò di Srebrenica in pochi si sorpresero si lamentò è vero la sproporzione delle forze messe in campo per tutelare un area protetta, in ottemperanza di risoluzioni solenni espresse dal Consiglio di sicurezza Solo dopo, solo davanti alla strana resistenza di Zepa, dove tra l'altro c erano ancor meno caschi blu poche decine di ucraini a difesa della piccola città, cominciarono a sorgere dubbi Srebrenica fu il simbolo della sconfitta e della vergogna della missione Onu Srebrenica divenne oggetto di mistero quando nei primi giorni di agosto gli americani mostrarono al mondo le foto, fatte da aerei spia, di fosse comuni in cui i serbi avrebbero sepolto migliaia di musulmani uccisi e torturati fosse la cui esistenza ancora non si è riusciti a provare *Human Rights Watch-Helsinki* cita una lista, «smarrita» dal ministero della Difesa olandese, di adolescenti che avevano cercato rifugio nella base dell Onu Lo stato maggiore di Amsterdam avrebbe ugualmente riconosciuto per autentica una videocassetta in cui sono stati ripresi dei serbi impegnati a torturare dei civili con i caschi blu immobili

«Un inchiesta indipendente dovrà essere aperta sul ruolo dell Onu prima, durante e dopo la caduta di Srebrenica – invoca il gruppo di New York – e delle sanzioni disciplinari dovranno essere decise contro tutti coloro, senza tener conto del loro grado che hanno contraffatto o distrutto prove» L'organizzazione chiede anche che le autorità serbo bosniache identifichino le vittime di Srebrenica, dando libero accesso agli esperti, e infine che rendano pubblici i nomi dei responsabili civili e militari serbi che operarono i massacri Un portavoce dell Onu a Zagabria, Philippe Arnold, davanti a questa pioggia di accuse si è limitato a dire che le zone di sicurezza non sono mai state realmente «protette», ma che sono state sorvegliate con l accordo dei serbi che le circondavano

□ FL.

Scontro sulla Finanziaria

Susanna Agnelli al Senato «Servono più risorse per la politica estera»

■ ROMA. Il ministro degli Esteri Susanna Agnelli lancia «al Parlamento un segnale di allarme sulla possibilità del Paese di continuare a svolgere sulla scena internazionale il ruolo che vogliamo mantenere e, laddove possibile, accrescere» Intervenendo alla commissione Esteri del Senato sul bilancio e la Finanziaria per il 96, il ministro ha anche affermato che «il ministero degli Esteri è pronto a fare la sua parte, ma deve essere certo di poter contare anche sulla convinzione del Parlamento che la necessità di risorse finanziarie maggiori rispetto a quelle attuali costituisce, a questo punto un nodo ineludibile»

Il ministro ha anche sottolineato rispetto alla finanziaria «l' opportunità di alcuni aggiustamenti di minima portata ma di massima importanza per il ministero degli Esteri» Tra questi ha citato la necessità di ottenere «per la cooperazione una variazione compensativa tra crediti di aiuto e doni che consenta di incrementare lo stanziamento per questi ultimi» Ha citato inoltre la necessità di «reintegrare lo stanziamento di tre miliardi per interventi urgenti di ristrutturazione di alcuni istituti italiani di cultura in sedi di grande prestigio» Il ministro è partito dalla considerazione che il bilancio del suo ministero «si è costantemente attestato su valori modesti e percentualmente poco rilevanti sul bilancio complessivo dello Stato»